

CHIARA CAPUTI

***LA MORTACCIA (FRAMMENTI): ANALISI DELLA PRIMA RISCrittURA
DANTESCA DI PIER PAOLO PASOLINI***

Sinossi: In questo contributo intendo analizzare l'influenza dell'*Inferno* di Dante nelle opere pasoliniane, in particolare nelle opere letterarie in cui Pasolini ha assunto il poema dantesco a modello strutturale. Nello specifico, mi focalizzerò sulla prima prova pasoliniana di riscrittura dell'*Inferno*, intitolata *La Mortaccia*, in una duplice prospettiva: in chiave intertestuale, nel rapporto con il modello dantesco; ed in chiave intratestuale nel rapporto con le successive riscritture indagando le differenze e le comunanze tra i testi. A questi riferimenti testuali si alterneranno alcuni accenni ai riferimenti danteschi che costellano la filmografia pasoliniana, in particolare a *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Alla base dell'analisi del testo de *La Mortaccia* che qui propongo c'è la consultazione del materiale preparatorio e il confronto con la versione edita. Questo lavoro si propone di conferire al testo il ruolo di capostipite del filone infernale del dantismo pasoliniano.

Parole chiave: Dante, Pier Paolo Pasolini, *Inferno*, *La Mortaccia*, *La Divina Mimesis*, *Petrolino*, *Salò*.

La Mortaccia: introduzione e contestualizzazione

La Mortaccia è un testo in prosa diviso in due canti e costituisce la riscrittura dei primi tre canti dell'*Inferno* dantesco. Il testo, datato 1959, è stato pubblicato nel 1965 all'interno della raccolta *Alì dagli occhi azzurri*. I due frammenti, preceduti da un breve prologo, narrano la vicenda di Teresa Macrì che, perdutasi nella borgata in cui esercita la professione di prostituta, viene condotta da Dante Alighieri sulla soglia del carcere di Rebibbia. Il progetto, elaborato durante gli anni Cinquanta, subisce l'influenza sul piano stilistico del plurilinguismo continiano e di autori, come Carlo Emilio Gadda con il suo *pastiche*, che nel secondo Novecento l'hanno messo in pratica. Quest'opera ha avuto un'elaborazione prolungata nel tempo e ciò ha implicato lo sviluppo della tradizione del testo in tre versioni. Le prime due versioni, dattiloscritte e inedite, sono conservate presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti"-Gabinetto Vieusseux di Firenze¹. La prima viene indicata da Walter Siti e Silvia De Laude, curatori dei volumi della collana "I Meridiani" dedicati a Pasolini, come versione A. La seconda, nota come versione B, è quella più vicina alla versione definitiva. Le variazioni tra la versione B e quella edita da Pasolini e

¹ A tale proposito desidero ringraziare in questa sede la dottoressa Gloria Manghetti, direttrice dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", e Graziella Chiarcossi, erede delle carte di Pasolini, per avermi concesso di consultare i due dattiloscritti e di poterli citare parzialmente in questo articolo.